

Un Itinerario Romantico all'insegna della Bellezza

All'interno della Provincia di Pesaro e Urbino, nella straordinaria e misteriosa Regione Marche - dove la bellezza è coniugata all'infinito - esistono luoghi e città che definire ROMANTICI è solo una ovvia constatazione.

Come definire, altrimenti, una città balneare come *Gabicce Mare* con la sua spiaggia dorata, i tanti ristorantini per serate a lume di candela, le passeggiate tra le botteghe e i negozi ed il Parco Regionale del Monte San Bartolo (il primo promontorio dell'Adriatico) con sentieri, insenature e panorami mozzafiato?

E non sono forse romantiche (oltre che ricche di storia) le città di *Gradara*, *Fossombrone*, *Sant'Angelo in Vado* e *Cagli* dove si sono vissute grandi storie d'amore?



Il nostro *Itinerario Romantico* parte da

Gabicce Mare

Località balneare (Bandiera Blu) sul Mare Adriatico, è la porta di ingresso alla Regione Marche. Gabicce Mare è unica: una perla incastonata fra il mare e le pendici del Parco Regionale del Monte San Bartolo. Una spiaggia di sabbia fine ma anche sentieri collinari fioriti di ginestre, la falesia a strapiombo sul mare con piccole insenature come la splendida Baia di Vallugola.

Luogo romantico per eccellenza, con la sua spiaggia, il porticciolo turistico, i ristoranti sul mare e la leggenda (o il mistero) di VALBRUNA, l'Atlantide

dell'Adriatico, una piccola città sommersa proprio davanti alla Baia.

In mezzo alle meraviglie della natura, nel promontorio a ridosso della baia di Gabicce Mare, sorge, poi, Gabicce Monte. Il paese è suggestivo: un piccolo borgo a misura d'uomo, con scorci romantici, immerso nella natura, meta di innamorati e di appassionati di bicicletta e trekking. Numerosi i sentieri all'interno del Parco. Tra questi il "Sentiero del Coppo" dove ci si imbatte nella "Fonte del Coppo" da cui sorge una acqua benefica e curativa.

Sul Monte San Bartolo c'è un luogo chiamato "tetto del mondo" perché da





qui lo sguardo si perde all'infinito, a 360°, dal mare agli Appennini. E che vista mozzafiato!! Il sole sorge e tramonta sul mare: uno spettacolo unico e... romantico. Come lo sono i tanti locali di Gabicce Monte - raffinati ed eleganti - da cui si gode un panorama indimenticabile.

L'offerta turistica di Gabicce Mare è paragonabile alla bellezza del luogo: alberghi, ristoranti, negozi e stabilimenti balneari di qualità.

Gabicce Mare: quanti amori sono nati passeggiando sulla spiaggia, al tramonto o ammirando l'incanto del panorama da Gabicce Monte o dal "tetto del mondo". E confermare l'amore, celebrando il matrimonio o l'unione, sulla spiaggia, è la nuova opportunità che offre la città!!



Gradara

A due passi da Gabicce Mare c'è il Castello dell'amore all'interno del Borgo fortificato di Gradara.

Qui si è svolta la tragica ed appassionata storia d'amore tra Paolo e Francesca narrata da Dante nel 5° Canto dell'Inferno della Divina Commedia.

La Fortezza e la doppia cinta muraria furono costruite dai Malatesta tra il XIII e il XIV secolo (su precedente costruzione). Il dominio su Gradara dei Malatesta finì nel 1463 - quando Federico da Montefeltro espugnò la rocca al comando delle milizie papali.

Qui, all'interno delle mura del castello, lungo i vicoli del Borgo medievale od i camminamenti di ronda si respira l'atmosfera romantica, eterna e mi-



steriosa della passione e dell'amore che unì due giovani nella Gradara del 1289: Francesca, figlia di Guido da Polenta e Paolo, suo amante e fratello del marito Giangiotto Malatesta, a cui



fu data in sposa con l'inganno e che poi ucciderà i due amanti. Francesca «*donna di singolare grazia e d'infinita beltade*» era spesso sola per le prolungate assenze del marito (podestà di Pesaro) e riceveva spesso visite dal bel Paolo. Un giorno, però, i due giovani s'imbattono in una lettura

che segnerà il loro destino, la storia di Lancillotto e Ginevra. Trasportati dalla passione Paolo e Francesca non riuscirono a trattenere il loro desiderio. I due amanti vennero sorpresi da Giangiotto che li trafisse entrambi con la spada. Dante ricorda i celebri innamorati con versi indimenticabi-



li... «*amor, ch'a nulla amato amar perdona, mi prese del costui piacer si forte...*» e pur condannando l'adulterio dei due amanti li colloca, sì all'inferno, ma inseparabilmente uniti.

Il Castello e tutto il borgo medievale di Gradara (Borgo più bello d'Italia del 2018) è intriso dell'amore di Paolo e Francesca.

Nel verde che circonda la cinta muraria, la passeggiata degli innamorati offre un "Itinerario romantico" da fare mano nella mano tra il suono della natura e gli splendidi panorami (cit. da *Itinerario della bellezza*).

E insieme alla passeggiata degli innamorati, con la Scalinata dell'amore di Elio Fiorucci e la visita alla rocca, si respira un'atmosfera unica, incantevole: il tempo sembra essersi fermato.

Ogni pietra, ogni palazzo ti consentono di rivivere il passato glorioso dei Malatesta, degli Sforza, di Lucrezia Borgia, dei Della Rovere e, appunto, degli innamorati Paolo e Francesca.

E poi nel Borgo medievale tante locande, ristoranti e taverne in una cornice romantica di grande impatto emotivo.



Fossombrone

Lasciata Gradara si raggiunge la Città di Fossombrone, sul fiume Metauro, "il fiume più antico d'Italia".

Fossombrone, l'antica "FORUM SEMPRONII" romana, è una Città da vivere e visitare: i suoi tanti negozi lungo il Corso (l'unico nelle Marche con il doppio porticato), i numerosi ristoranti di qualità, le Chiese, i musei, i tanti palazzi storici, un ambiente straordinario ed incontaminato (vedesi il canyon delle Marmitte dei Giganti), il fascino del Ponte della Concordia che al tramonto regala colori ed emozioni...

A Fossombrone si rivive tutta la storia del nostro Paese: dalla Città romana (Parco Archeologico di Forum Sempronii e Museo Archeologico), al Me-





dioevo e Rinascimento (l'antica Rocca Malatestiana potenziata da Federico da Montefeltro e la Corte Alta, i tanti palazzi signorili del centro storico, la splendida Chiesa barocca di San Filippo), al Novecento (caratterizzato dalla Quadreria Cesarini, Casa Museo ricca di opere d'arte tra cui la collezione unica di quadri e incisioni di Anselmo Bucci, artista di Fossombrone) alla Pinacoteca "Augusto Vernarecci": qui sono custodite opere di insigni pittori: da Francesco Guerrieri (altro artista forsempronese) a Gateano Lapis, Barocci, Podesti etc.

Nel cuore della Corte Alta, già sede del Palazzo Ducale, nei locali oggi in parte occupati dalla Pinacoteca e dal Museo Archeologico, si è vissuta la grande storia d'amore tra Guidubaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga.

Nel 1489, Elisabetta, della nobile stirpe dei Gonzaga di Mantova andò in sposa a Guidubaldo, giovane Duca del Montefeltro, allacciando un importante legame tra le due potenti famiglie rinascimentali. Quello che poteva essere un arido contratto economico, nel caso di Elisabetta e Guidubaldo, fu amore a prima vista. Il loro matrimonio si rivelò una unione indissolubile, un legame esclusivo, ammirato da tutti, e cantato dai poeti del tempo, non privo di una nota tragica e amara che rese ancora più struggente la loro storia d'amore.

Sebbene al tempo in cui si conobbero Guidubaldo fosse un giovane bellissimo e dotato di ogni virtù cavalleresca, la sua grazia e una certa fragilità fisica nascondevano una malattia inesorabile che dopo averlo invalidato lentamente lo portò alla morte a soli 35 anni. Elisa-

betta lo amò ancor di più, forse proprio in virtù di questa sua avvenenza ferita, intuendo che il tempo a loro disposizione sarebbe stato breve. Nella splendida cornice della corte, circondati da artisti, letterati, poeti, le due figure si stagliavano come esempi perfetti dell'ideale rinascimentale descritto da Baldassarre Castiglione nella celebre opera "Il cortegiano". Anche quando furono costretti a fuggire senza denaro e senza roba, e rifugiarsi a Venezia, per scampare al tradimento e all'invasione del ducato da parte del Valentino, dimostrarono la forza del loro amore. Il Papa, Alessandro VI, si era intestardito a sciogliere il loro matrimonio, da cui non erano nati figli. Sarebbe stato in questo modo più semplice legittimare l'usurpazione di Urbino e del Montefeltro. Elisabetta rifiutò categoricamente, tenendo testa coraggiosamente al Pontefice dichiarò che "Preferiva tenere Guidubaldo per fratello, piuttosto che rifiutarlo come marito."

Parole che fecero il giro delle corti italiane, suscitando ammirazione e stupore. Passata la bufera rientreranno a Fossombrone, finché l'11 aprile 1508 Guidubaldo dovette congedarsi per sempre dalla sua adorata Elisabetta. Lei si chiuse in una stanza dalle imposte serrate e stette per otto giorni seduta su di un materasso, senza mangiare, con la sola luce di una candela posta a terra. Nonostante Elisabetta fosse ancora giovane non si volle mai risposare e si diceva che il ciondolo a forma di scorpione, simbolo di freddezza, che portava sulla fronte, fosse fatto per scoraggiare i numerosi ammiratori.

Fossombrone, città dell'amore e della bellezza, rende omaggio a questo amor cortese, in occasione della Giornata In-



ternazionale dei Musei con una visita guidata ai luoghi de "L'amore ai tempi di Guidubaldo e Elisabetta".



Cagli

Da Fossombrone si sale alla Città di Cagli. Posta nell'antica via Flaminia, alla confluenza del Bosso col Burano, la città di Cagli è delimitata dai monti Catria, Petrano, Nerone e Paganuccio. Un ambiente incontaminato, ricco di storia ed eccellenze artistiche.

Cagli ha origini antichissime: sotto il dominio bizantino costituiva uno dei capisaldi della Pentapoli annonaria; sotto l'impero romano l'antica CALE ebbe un ruolo importantissimo essendo posta lungo una delle principali vie di comunicazione (come è evidente dai tanti reperti custoditi nel Museo Archeologico o dai manufatti ancora

esistenti come il Ponte Mallio). Nei secoli successivi Cagli divenne centro commerciale, produttivo e artistico tra i più importanti della Regione: ne sono un segno eloquente le tante Chiese (ricche di straordinarie opere d'arte), i meravigliosi e ricchi palazzi, la Rocca ed il Torrione ideati da Francesco di Giorgio Martini, il Teatro Comunale ed un centro storico di una bellezza unica.

Disse Vittorio Sgarbi: «Cagli è una Città bellissima, con grandi palazzi che nascondono bellezze impreviste». E Cagli è sicuramente una Città dell'amore dell'Itinerario romantico. Qui, nel 1826, si consumò una grande storia d'amore tra Lucia Ugolinucci e il



Dottor Vincenzo Piccinini ed oggi è possibile visitare tutti i luoghi in cui si è consumata questa storia.

Il 22 gennaio dell'anno 1826 un giovane medico di nome Vincenzo Piccinini fa il suo ingresso in Cagli varcando l'arco di Porta Massara in sella al suo cavallo. Ha accettato suo malgrado il posto di medico interino nella città di Cagli. Egli ambisce infatti di svolgere la sua professione in Roma. Ma già subito dopo il suo ingresso in Cagli, la bellezza della città, le sue vie strette, le sue chiese e soprattutto il Torrione rinascimentale, vero simbolo della città, lo impressionano favorevolmente, al punto di avvertire nell'aria una sorta di maléa di cui non capisce ancora la matrice.

Sono trascorsi dei mesi dal suo primo ingresso in Cagli, e Vincenzo si è già conquistato una buona reputazione. Il 22 ottobre egli è chiamato a Palazzo Ugolinucci per visitare il nobile signor Nicola Ugolinucci, ricco proprietario del Palazzo. Durante la visita accade l'incontro fatale tra Vincenzo e Lucia, la figlia del nobile Ugolinucci.

Vincenzo l'ama appena la vede, ed è ricambiato da Lucia che si infiamma subito per il giovane medico.

Ma dopo un primo bacio focoso, Lucia gli dice di dimenticarla, perché lei ha promesso di sposare un collega di



Vincenzo, e le è impossibile rompere il fidanzamento senza venire diseredata dal padre e additata a vita da tutta la comunità.

Vincenzo si convince che l'unico modo per aggirare l'ostacolo del fidanzamento di Lucia, sia quello di mettere tutti davanti al fatto compiuto mediante il cosiddetto "matrimonio clandestino" ossia quella dichiarazione espressa davanti a due testimoni e al curato ignaro e colto di sorpresa, che si è reciprocamente marito e moglie.

Lucia è talmente innamorata che finisce per accettare il piano dell'amato,



consegnandosi al destino.

La sera del 15 dicembre dell'anno 1826, Vincenzo e Lucia, in compagnia di due testimoni si recano alla casa del parroco della chiesa di San Bartolomeo, don Gaspare Carpineti. Bussano al portone e, con la scusa che il Piccinini deve conferire con il Curato per cose della massima importanza, si fanno introdurre nella camera del Curato dove questi è a letto. Immediatamente Vincenzo rivoltosi a questo e ai testimoni dice: "Questa è mia moglie", e Lucia dice: "Questo è mio marito", il tutto accade in un attimo, e don Gaspare non ha il tempo di dire nulla.

Il giorno dopo, il Sacerdote si reca avanti il Vescovo di Cagli e denuncia ufficialmente l'accaduto. Per ordine del Vicario Generale della Curia Vescovile di Cagli, Vincenzo Piccinini



è tratto in arresto mentre si trova rifugiato nel palazzo Ugolinucci. Lucia è insieme a lui.

Mentre il Brigadiere Comandante della Brigata di Cagli, insieme ai Carabinieri lo stanno ammanettando, Lucia gli si getta al collo disperata. In breve tempo tutta Cagli canta la canzone di Vincenzo e Lucia. Una canzone a due facce, come le due facce di Cagli, quella tradizionale e quella trasgressiva.

La sentenza del Vicario Generale è temperata dalle due anime del popolo e perciò non troppo severa: "... Decreta che la riferita Nobil Donna Sig.ra Lucia fosse a modo di custodia condotta nella Casa del Nobil Uomo Sig.r Carlo

Ugolinucci di lei Parente e Cugino da cui fosse ben guardata, e custodita, né potesse sortire senza un espresso ordine. Ordinò, che i Testimoni dovessero stare in ginocchio in mezzo alla Chiesa per tutto il tempo della Messa festiva e ordinò che il Dottore Vincenzo Piccinini si ritirasse nel Convento di S. Andrea de' Padri Riformati di Cagli a fare i Santi Spirituali esercizi ad nutum, e lo multò di scudi 100, non comprese le spese di cattura etc".

Scontata la pena, i due innamorati, così come ha previsto Vincenzo, si uniscono in matrimonio con rito regolare, e vivono felici la loro vita in Cagli.

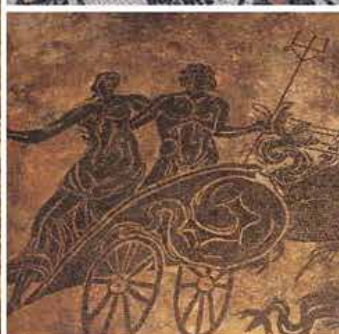


Sant' Angelo in Vado

Lasciata Cagli ci spostiamo nell'Alta Valle del Fiume Metauro a Sant'Angelo in Vado.

Posta nell'antica MASSA TRABARIA (regione storica che deve il suo nome

perché da lì provenivano i tronchi per farne travi che venivano trasportate a Roma lungo il fiume Tevere), Sant'Angelo in Vado è una delle Città più ricche di storia, arte e cultura della Provincia di Pesaro e Urbino. Immersa in un territorio integro dal punto di vista ambientale, Sant'Angelo in Vado





è la capitale del tartufo tutto l'anno. Qui si svolge - nel mese di ottobre - la Mostra Nazionale del Tartufo Bianco Pregiato che è la seconda più antica di Italia. Sant'Angelo in Vado sorge sulle rovine dell'antica TIPHERNUM MATAURENSE e di questo glorioso passato vengono conservati preziosi reperti nel Museo Archeologico e soprattutto, nell'area di Campo della Pieve dove, verso la fine degli anni '90, è venuto alla luce un tesoro unico nel suo genere: la DOMUS DEL MITO. La DOMUS è una residenza gentilizia romana del I° secolo d.C. di circa 1.000 mq con pavimenti musivi che rappresentano scene legate alla mitologia classica. I Mosaici perfettamente conservati e la ricchezza della decora-



zione testimoniano il lusso di questa abitazione che quasi certamente era abitata da uno dei patrizi più abbienti di Tiphernum. La scoperta della DOMUS DEL MITO è sicuramente l'evento archeologico più importante degli ultimi 50 anni.

Ma Sant'Angelo in Vado, con i suoi medievali e rinascimentali palazzi, con le tante Chiese presenti nel Borgo storico, è una cittadina dai tesori nascosti.

Una Città romantica a tutti gli effetti: passeggiando lungo le vie del centro storico, le piazze ed i vicoli che sono testimoni dello scorrere del tempo ma anche di segreti, silenzi e amori sbocciati, si respira un'aria densa di storia, di cultura, di arte e di amore. E quale meraviglia incontrare - una di fianco all'altra - due Chiese di straordinaria bellezza quali quella di San Filippo (con la sua particolare pianta ottagonale) e quella di Santa Caterina (detta delle Bastarde) con deliziosi stucchi ed un'imponente Pala d'altare.

Sant'Angelo in Vado Città romantica

e dell'amore!

Secondo la leggenda popolare, infatti, la DOMUS fu un omaggio degli Dei per celebrare l'amore contrastato ma indissolubile tra il ricco romano Mennenio e la povera celtica Nicia. Le divinità lasciarono il loro segno all'interno della DOMUS nei mosaici: nella stanza più grande dove il ritratto di una figura maschile reca in mano il prodotto tipico di questo territorio: il tartufo.

Gli Dei, oltre ad aver donato la Domus ai due giovani, hanno voluto lasciare traccia di questo amore lungo i secoli attraverso la presenza del tartufo bianco e del tartufo nero. Colori opposti com'erano agli antipodi i due amanti che pure rimasero sempre uniti. Ecco perché Sant'Angelo in Vado ama definirsi «La Terra benedetta dagli Dei». Ed ecco perché è meta di tanti turisti che vengono a lasciare in consegna alla Domus le loro pene d'amore, fiduciosi che ancora oggi qualcuno dall'alto possa esaudirli come fece con Mennenio e Nicia.



